

DAL PROFETA AL GRAN SIGNOR TURCO:
DUE RITRATTI A CONFRONTO NEL *SEDER ELIYYAHU ZUṬA* DI ELIA CAPSALI

*Introduzione*¹

Una delle cappelle più belle e famose della cattedrale bolognese di S. Petronio, la Cappella Bolognini o “Cappella dei Re Magi”, contiene un importante ciclo di affreschi in stile tardomedievale, realizzati fra il 1408 e il 1420 da Giovanni da Modena. La parete di sinistra è divisa in due parti: la parte superiore rappresenta il Paradiso, quella inferiore l’Inferno. Quest’ultima visione è dominata dall’imponente figura di Lucifero, rappresentato come una bestia ricoperta di peli marroni, e un triplice volto con corna e occhi giallastri. Ma la figura più importante dell’intero ciclo di affreschi è, senza dubbio, Maometto. Il profeta – indicato con il nome Machomet – è rappresentato nudo, riverso al suolo, con il corpo squartato e martoriato da un demone cornuto che lo afferra per la testa e lo lega con dei serpenti. Sono molti gli studiosi che vedono in questa rappresentazione apocalittica dell’Inferno una chiara lezione dantesca, e nello specifico la ripresa del canto XXVIII vv. 22-42 della *Commedia*, con cui Dante colloca Maometto tra i seminatori di discordie della IX Bolgia dell’VIII cerchio dell’Inferno, e la cui pena consiste nell’essere fatti a pezzi da un diavolo armato di spada. Al di là della più o meno diretta volontà dell’affrescatore modenese di ricordare Dante, c’è un altro concetto che Giovanni da Modena probabilmente vuole evocare: il suo Machomet,

squartato a metà, rinvia alla comune percezione del Profeta come uno scismatico, come una figura antiagiografica ed eretica, che affonda le proprie radici in quell’imponente *corpus* letterario cristiano di polemistica antislamica.

Le prime conquiste arabe in Asia, Africa e Europa non vennero percepite come l’inizio di un epocale duello tra religioni, giacché i popoli dell’Impero Romano furono da sempre abituati alle scorrerie dei barbari.² Ciò che però non passò inosservato agli studiosi era la poca propensione dei Saraceni alla conversione: se infatti i Sassoni e i Goti alla fine abbandonarono le proprie credenze pagane in favore del cristianesimo, gli Arabi non assorbono mai i dogmi della cristianità. Probabilmente fu questo che suscitò sdegno tra gli occidentali che non persero tempo a considerare i Saraceni un popolo perverso e malefico. Questo comune atteggiamento dette un notevole impulso allo studio di questi e della loro religione: la prima conoscenza cristiana – documentata – di Muhammad deriva dalle fonti bizantine, scritte poco dopo la morte di Maometto nel 632. La fama di Maometto raggiunse l’occidente cristiano con la traduzione latina dell’opera polemica *Perì Haireseon* di Giovanni Damasceno (676-749) che usò per la prima volta le locuzioni «falso profeta» ed «eresia degli Ismaeliti». La percezione di Maometto come un eretico, come una figura antiagiografica contribuì attivamente alla nascita di una tipica rap-

¹ Gran parte del materiale utilizzato nella prima parte di questo lavoro è stato raccolto durante la redazione della mia Tesi di Laurea Magistrale discussa presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell’Università di Pisa, nell’anno accademico 2014/2015 e coordinata dal Prof. Pier Giorgio Borbone e dalla Dott.ssa Alessandra Maria Veronese. La seconda parte è figlia delle ricerche più recenti condotte nell’ambito del mio progetto di dottorato. Questo studio è nato come relazione presentata

all’*Ex-Nihilo Zero Conference*, European Academy of Religion, tenutasi a Bologna nei giorni 18-22 giugno 2017. Ringrazio i Proff. Mauro Perani e Saverio Campanini per la cortese disponibilità ad accoglierlo in *Materia Giudaica* 2017.

² C.B. KENDALL, *Bede and Islam*, in P. DARBY - F. WALLIS (eds.), *Bede and the Future*, *Studies in Early Medieval Britain and Ireland*, Farnham, Ashgate 2014, p. 93.

presentazione letteraria del Profeta all'interno di opere latine medievali. Furono infatti moltissime le biografie che dal VII sec. in poi furono dedicate alla vita di Maometto e all'Islam: il suo nome venne velocemente connesso a diversi stereotipi, nati in Oriente, ma adottati ed esasperati in Occidente. Maometto era il falso profeta, il principe o la divinità saracena, la bestia biblica, uno scisma del cristianesimo, una creatura satanica o l'Anticristo.³ Ma l'Occidente cristiano dovette attendere almeno fino all'XI secolo per raggiungere una più solida conoscenza intellettuale del nemico. Con la riconquista della Sicilia nel 1060, l'entrata di Alfonso VI a Toledo nel 1085 e l'occupazione della profanata Gerusalemme nel 1099, il contatto con gli infedeli si fece più stretto. La crociata ovviamente creò un pubblico più ampio, fortemente interessato a un'immagine più concreta dell'Islam, che doveva però soddisfare il gusto letterario per l'esotico e il meraviglioso. Quindi tra l'XI e il XII secolo, il nome e la vita del fondatore dell'islamismo erano ormai dominio della plebe, materia popolare e racconto, e così al vero della storia si sovrappose la favola. La letteratura controversistica prosperò nel corso del Duecento: in area iberica si ebbero opere quali la *Quadruplex reprobatio* del domenicano Ramon Martí, il *De origine et progressu Machometis* del mercedario Pietro

Pasqual. In area siropalestinese scritti come il *De statu saracenorum e il Notitia Machometi* di Guglielmo da Tripoli arricchirono molti degli scritti dei polemisti latini e il *Contra legem sarracenorum* del domenicano fiorentino Riccardo da Montecroce, ebbe eguale fortuna perché a esso si rifecero molti controversisti delle epoche seguenti. In Italia la *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze, una volta resa in volgare, influenzò notevolmente la letteratura religiosa medioevale.⁴

Ma fu in particolare con l'ingresso dei Turchi sulla scena che si accese il confronto tra Oriente e Occidente. Con la caduta di Costantinopoli l'odio e il timore per il Turco si acuirono, contribuendo alla nascita di forme di conoscenza e propaganda variamente documentate: dalle relazioni di viaggiatori e di mediatori ai testi dottrinali, dall'apologetica alle profezie. Tra le opere più note troviamo il Discorso di Teodoro Spandugino *Dell'origine de' principi Turchi*,⁵ dedicata al Re Luigi XII di Francia (1498-1515), scritta nel 1503-9 e pubblicata a Parigi nel 1519 in traduzione francese. Andrea Cambini (1455/60-1527) scrisse il *Libro della origine de Turchi et imperio delli Ottomanni*,⁶ pubblicato postumo (1529) e fonte per Joseph Ha-Kohen per il suo *Divre ha-yamim*.⁷ Il più noto storiografo dell'epoca impegnato in cose turchesche rimane

³ Importante per questo studio l'opera di N. DANIEL, *Islam and the West, the Making of an Image*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1960; J.V. TOLAN, *Saracens: Islam in the Medieval European Imagination*, Columbia University Press, New York 1959; R.W. SOUTHERN, *Western View of Islam in the Middle Ages*, Harvard University Press, Cambridge Massachusetts 1962; K.M. SETTON, *Western Hostility to Islam and Prophecies of Turkish Doom*, American Philosophical Society, Philadelphia 1992; D. FABRIZIO, *Il profeta della discordia, Maometto e la polemica islamo-cristiana medioevale*, Aracne ed., Roma 2011; M. DI CESARE, *The Pseudo-Historical Image of the Prophet Muhammad in Medieval Latin Literature: A Repertory*, de Gruyter, Berlin - New York 2012.

⁴ F. CARDINI, *Europa e Islam: storia di un malinteso*, Laterza, Bari 2016, p. 139.

⁵ T. SPANDUGINO, *I Commentari di Theodoro Spandugino Cantacuscino Gentilhomo Costantinopolitano dell'origine de' principi Turchi et de' costumi di quella nazione*, In Firenze, Appresso Lorenzo Torrentino 1551; D.M. NICOL, *Theodore Spandou-*

nes: On the Origins of the Ottoman Emperors, Cambridge University Press, Cambridge 1997.

⁶ A. CAMBINI, *Commentario de Andrea Cambini della origine de' Turchi, et imperio della casa Ottomanna*, Venezia, 1537; A. CAMBINI, *Libro della origine de Turchi et imperio delli Ottomanni*, in *Commentario de le cose de turchi di Pavlo Giovio et Andrea Cambini con gli fatti et la vita di Scanderbeg*, Venezia 1541, pp. 1a-76b.

⁷ M. JACOBS, *Islamische Geschichte in jüdischen Chroniken. Hebräische Historiographie des 16. und 17. Jahrhunderts*, Mohr Siebeck, Tübingen 2004, p. 194 e ss.; J. HA-COHEN, *Sefer divre ha-yamim le-malkhe Şarefat u-vet Ōṯōman ha-Togar, editio princeps*, Sabbioneta 1544.; J. HA-COHEN, *Sefer divre ha-yamim le-malkhe Şarefat u-vet Ōṯōmān ha-Togar, ḥelek shelishi*, a cura di D.A. GROSS, Jerusalem 1955. M. JACOBS, *Joseph ha-Kohen, Paolo Giovio, and Sixteenth-Century Historiography*, in D.B. RUDERMAN, G. VELTRI (eds.), *Cultural Intermediaries: Jewish Intellectuals in Early-Modern Italy*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2004, 67-85.

Paolo Giovio (1486-1552) con il suo *Commentario de le cose de' Turchi* (Roma 1532).⁸

Elia Capsali era figlio di questa straordinaria situazione storica. Nato a Creta attorno al 1490, fu contestabile⁹ a più riprese (1515-1518, 1526-1529, 1538-1541) della comunità ebraica di Candia e rabbino capo nel 1528.¹⁰ Nell'ottobre del 1508, prima delle cariche e degli uffici, Elia soggiornò a Padova per frequentare la *yeshivah* lì istituita. Ritornato dopo due anni nell'isola natia, continuò a studiare fino a quando non ottenne l'ordinazione rabbinica nel 1518. Nel 1523, costretto alla quarantena, Elia scrisse il *Seder Eliyyahu Zuṭa*¹¹ (Ordine di Elia il Piccolo) ossia una cronaca ebraica dell'Impero Ottomano. Come Spandugino, Giovio e altri storiografi del XVI secolo, Capsali presenta brevi ritratti dei sultani, dal fondatore omonimo della dinastia fino al sultano Solimano il Magnifico, in carica al momento della stesura dell'opera. Come molti scrittori del genere, arricchisce questi

schizzi biografici con racconti di battaglie, descrizioni particolareggiate e pettegolezzi di corte, secondo uno stile informativo che dà spazio anche all'intrattenimento. Un'ulteriore indicazione delle aspirazioni storiografiche di Capsali si ritrova nella volontà di aprire la sua cronaca ottomana con una panoramica sulle origini dell'Islam. Ma una lettura accurata dei primi capitoli rivela che nel suo tentativo di scrivere un'opera che «testimoni la verità» secondo la definizione contemporanea di *narratio rerum gestarum*, Capsali contraddice, forse inconsapevolmente, il suo stesso programma. Le pagine che seguono saranno riservate alle parti che l'autore dedica alla nascita di Maometto, alla sua nuova religione e al sultano Maometto II, conquistatore dell'ultimo bastione della cristianità. Le traduzioni proposte di seguito sono di chi scrive e sono condotte sulla base dell'edizione fatta da M. Benayahu, A. Shmuelevitz e S. Simonsohn e pubblicata tra il 1975 e il 1983.¹² Per il commento e l'esame delle

⁸ P. GIOVIO, *Commentario de le cose de Turchi*, Apud Antonium Bladum Asulanum, Romae 1532; P. GIOVIO, *Commentario de le cose de Turchi*, a cura di L. MICHELACCI, Clueb, Bologna 2005.

⁹ Capo dell'amministrazione e della polizia interna del Qahal, responsabile dell'ordine interno del quartiere ebraico, il contestabile era il principale rappresentante della giudecca di fronte alle autorità venete. Nei documenti in latino tale figura è indicata con il termine *comestabuli* o *comes stabilis*, nella documentazione veneziana assume la forma di *contestabile*, e in quella ebraica la forma קונדוֹשְׁטַבְלוֹ. Il contestabile era affiancato da alcuni consiglieri fedeli eletti da un consiglio di quindici membri influenti.

¹⁰ Per i principali dati biografici rimando a M. LATTES, *De vita et scriptis Eliae Kapsalii*, s.ed., Padova 1869; N. PORGES, *Élie Capsali et sa Chronique de Venise*, in «REJ» 77 (1923), 78 (1924), 79 (1924); C. BERLIN, *A Sixteenth Century Hebrew Chronicle of the Ottoman Empire: the Seder Eljahu Zuta of Elijah Capsali and its Message*, in *Studies in Jewish bibliography, history and literature in honor of I. Edward Kiev*, New York 1971; A. SHMUELEVITZ, *Capsali as a Source for Ottoman History, 1450-1523*, in «International Journal of Middle East Studies» 9 (1978), pp. 339-44. M. BENAYAHU, *Rabbi Eliyyahu Qapsali is Qandiah: Rav manhig we-historion*, Defus Daf-Chen, Gerusalemme 1983, (ebr.); M. BENAYAHU, *Elia Capsali, The Book Beauty and Bands*, The Diaspora Research Institute, Tel Aviv 1990

(ebr.); S. SULTHAN-BOBHOT, *Chronique de l'Expulsion*, Cerf, Paris 1994; G. CORAZZOL, *Le guerre di Venezia contro i Turchi nel Seder Eliyyahu Zuta di Elia Capsali*, in *Interstizi, Culture ebraico-cristiane a Venezia e nei suoi domini dal Medioevo all'Età Moderna*, ed. U. ISRAEL, R. JÜTTE, R.C. MUELLER, Roma 2010, pp. 425-476; Y. MORENO KOCH, *El Judaísmo hispano según la crónica hebrea de Rabi Eliyahu Capsali*, Universidad de Granada, Granada 2005; M. JACOBS, *Exposed to all the Currents of the Mediterranean – A Sixteenth-Century Venetian Rabbi on Muslim History*, in «ASJ Review», 29 (2005), pp. 33-60; A. PAUDICE, *Between Several Worlds: the Life and Writings of Elia Capsali*, Peter Lang, Monaco 2010; G. CORAZZOL, *Gli ebrei a Candia nei secoli XIV- XVI: l'impatto dell'immigrazione sulla cultura della comunità locale*, Tesi di Dottorato, Università di Bologna – EPHE (Paris) 2015. Per i lavori sul *divre ha-yamim le malkhe weneṣiah* rimando a G. CORAZZOL, *Sulla Cronaca dei Sovrani di Venezia di Rabbi Elia Capsali di Candia*, in «Studi Veneziani» 47 (2004), pp. 313-330; G. CORAZZOL *On the sources of Elijah Capsali's Chronicle of the 'Kings' of Venice*, in «Mediterranean Historical Review» 27,2 (2012), pp. 151-160.

¹¹ E. CAPSALI, *Seder Eliyahu Zuta*, a cura di A. SHMUELEVITZ, S. SIMONSOHN, M. BENAYAHU, 3 voll., Ben-Zvi Institute - The Hebrew University of Jerusalem - The Institute of Diaspora Studies of Tel Aviv University, Jerusalem 1975-1983 (= SEZ).

¹² Vedi nota 10.

fonti mi sono avvalsa del lavoro di M. Jacobs che analizza, seppur brevemente, l'immaginario islamico all'interno della cronaca cretese e nelle più importanti storiografie del XVI e XVII secolo.¹³

La rappresentazione del Profeta Maometto

Le informazioni di Capsali sull'origine della nuova religione musulmana risalgono alle prime tradizioni polemiche cristiane: la matrice di gran parte del suo materiale è meglio illustrata dalla versione della vita di Maometto che egli offre ai suoi lettori:

ויהי בימים הרבים ההם ויקם בארץ המזרח מלך תקיף וחזק ושמו מחמיט איש חכם וערום מאד מאד. וישם מחמיט על לבו להקים דת חדש בעולם ולהתגדל בעיני עם הארץ ולבטל הדתות אשר היו לעולמי אשר היו מלפניו¹⁴

E dopo molti giorni giunse nella terra d'oriente un re valoroso e forte, il suo nome era Maometto (MHMYT), era un uomo molto saggio e astuto. [...] E Maometto si promise di fondare una nuova religione nel mondo per essere celebrato dalla gente ignorante e cancellare le religioni che esistevano da sempre prima di lui.

Gli scrittori cristiani che si sono dedicati a redigere le vite del Profeta hanno fantasticato sulla sua origine, sui suoi rapporti con le donne e sulla sua istruzione, definendolo nella maggior parte dei casi *pauper et orphanus e homo idiotus*.¹⁵ Capsali, al contrario, lo definisce «saggio e astuto» secondo la meno diffusa versione del Profeta erudito e di vasta cultura. Capsali estende il suo racconto inserendo un episodio alquanto fantasioso:

¹³ Nonostante lo sforzo degli studiosi odierni di ricostruire il contesto nel quale il *Seder Eliyyahu Zuṭa* è stato scritto, vi è la tendenza comune di condurre tutta la cronaca al confronto con gli scritti ebraici di "storia non ebraica" prodotti a partire dal XVI secolo. Questo *modus operandi* non ha fatto altro che appiattire la figura del nostro multiforme autore candiota, mettendolo a confronto con una letteratura che ha avuto ben poco a che fare con la sua vita e le sue esperienze. Rintracciare le fonti scritte e i *loci paralleli* tra la cronaca di Capsali e gli scritti coevi rimane ancora oggi un compito arduo, soprattutto vista l'assenza di

ויהי איש תחבלן מאד יודע לגנוב דעת הבריות כי ערום יערים הוא ובכל אשר יפנה ירישע. ויהי עד כה ועד כה ויקח לו יונה אחת וילמדיה דעת ודרך תבונות יודיענה, וביושבו מחמיט לעיני העם והשרים היתה מעופפת היונה לעיני כל העם והיתה באה ומלחשת באזניו כיוני הגאיות וכיונים אל ארובותיהם, וכל רואיו היו תמהים ושואלים אותו מה זה. אף הוא ישיב אמריו להם מחזה שדי יחזה והאלהי' שלח את היונה מאתו להודיעו דברים עתיקים בוקים ו[מ]בוקים ומבולקים¹⁶

Ed egli era un uomo molto astuto che sapeva ingannare le persone, e poiché era molto scaltro, *dovunque si volgeva faceva il male* (I Sam 14,47). Frattanto prese una colomba e le impartì la conoscenza e le rivelò la via del discernimento. Quando Maometto si sedeva di fronte al popolo e ai ministri, la colomba volava davanti a tutto il popolo e veniva a mormorare alle sue orecchie *come colombe delle valli* (Ez 7,16), *come colombe verso i loro rifugi* (Is 60,8) e tutti quelli che la vedevano si stupivano e gli domandavano: "Cos'è?". Allora egli ripeté le sue parole: "[Egli è] [*oracolo di chi ode la parola di Dio, di chi*] *contempla la visione dell'Onnipotente* (Nm 24,4), Dio mandò fuori una colomba per far conoscere le sue antiche parole, vuote, spogliate e devastate".

La leggenda mette in discussione il carattere rivelato dell'Islam, e si fa più convincente usando l'immagine cristiana della colomba, simbolo dello Spirito Santo. La storiella narrata da Capsali compare innanzitutto nello *Speculum Historiale* del frate domenicano Vincent de Beauvais (ca. 1190-1264) scritta intorno al 1264. In questa storia universale egli dedica i capitoli 39-67 alla vita di Maometto. Nel capitolo quarantesimo intitolato *De quibusdam libellis, in quibus agitur de ipsis fallaciis* troviamo la leggenda della colomba secondo quanto riportato da un indefinito *Libellus de Machometi fallaciis*:

una traduzione completa del *Seder Eliyyahu Zuṭa*. Solo gli studiosi M. Jacobs e A. Paudice sono andati oltre dimostrando, seppur brevemente, alcune somiglianze tra la cronaca del cretese e alcuni scritti del XVI secolo. Per la situazione appena descritta questo lavoro si proporrà di rintracciare e precisare quei riscontri testuali offerti dalla letteratura islamo-latina dedicata alla vita del profeta Maometto e dalla storiografia occidentale sull'Impero Ottomano.

¹⁴ SEZ vol. 1, cap. IV, p. 36.

¹⁵ DI CESARE, *The Pseudo-Historical Image*, cit., pp. 64, 76 e 223.

¹⁶ *Ibidem*.

*Fertur autem esse libellus in partibus transmarinis de Machometi fallaciis, in quo legitur quod ipse, uolens sibi conciliare animos populi Arabum, dixerat se esse prophetam ad eorum salutem diuinitus missum, ut uidelicet legem Iudaeis et Christianis, quae nimirum rigida nimis ac seuera esset, mitiorum praeceptorum promulgatione temperaret. Et ut eiusdem missioni ad instar Moysi prodigia quaedam uiderentur testari, populum assignata die comuocauit ad certum locum, quasi legem diuinitus missam in signis et prodigiis accepturum. Tunc eo sermocinante ad populum columba, quae in uicino erat ad hoc ipsum fallaciter edocta, super humerum eius aduolans stetit, et in eius aure iuxta morem solitum grana inibi reposita comedens, quasi uerba legis ei suggerere simulauit.*¹⁷

Se Vincent de Beauvais è il primo ad attestare la leggenda relativa alla colomba, il testo che più si diffonde sul tema è contenuto nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze, frate domenicano e vescovo di Genova, che compilò l'opera a partire dal 1260 fino al 1298, anno della sua morte. In questa raccolta latina, composta perlopiù da agiografie, troviamo la storia di Maometto istruito da un chierico molto famoso che non avendo potuto ottenere dalla curia romana l'onore a cui aspirava, mosse verso le regioni d'oltremare dove incontrò Maometto. Il perfido uomo ne fece lo strumento delle sue vendette e gli impartì l'inganno della colomba:

Huius Bonifacii tempore mortuo Phoca et regnante Eraclio circa annos domini DCX Magumethus pseudo propheta et magus Agarenos siue Ismaelitas, id est Saracenos, hoc modo decepit, sicut legitur in quadam hystoria ipsius et in quadam chronica. Clericus quidam ualde famosus, cum in Romana curia honorem quem cupiebat assequi non potuisset, indignatus ad partes ultramarinas confugiens sua simulatione innumerabiles ad se attraxit. Inueniensque Magumethum dixit ei quod ipsum illi populo proficere uellet. Nutriensque columbam grana et alia huiusmodi in auribus Magumethi ponebat. Columba autem super eius humeros stans de auribus eius cibum sibi sumebat sicque iam adeo

¹⁷ Cfr. <http://grupsderecerca.uab.cat/islamolatina/content/speculum-historiale>; una bibliografia completa sull'autore è disponibile online al sito <http://www.vincentiusbelvacensis.eu/bibl/biblalph.html>.

¹⁸ Cfr. <http://grupsderecerca.uab.cat/islamolatina/content/legenda-aurea-de-sancto-pelagio-papa>

*assuefacta erat quod quaecumque Magumethum uidebat, protinus super eius humeros prosiliens rostrum in eius aure ponebat. Predictus igitur uir populum conuocans dixit se illum sibi uelle proficere quem spiritus sanctus in specie columbae monstraret. Statimque columbam secreto emisit et illa super humeros Magumethi qui cum aliis astabat euolans rostrum in eius aure apposuit. Quod populus uidentem spiritum sanctum esse credidit qui super eum descenderet ac in eius aure uerba dei inferret et sic Magumethus Saracenos decepit.*¹⁸

Sebbene la cronaca ottomana di Elia Capsali presenti molti *loci paralleli* con i due scritti, ciò non implicherebbe la lettura diretta da parte del cronista cretese dello *Speculum* o della *Legenda Aurea*, né il contatto diretto con l'anonimo *Libellus*. Ragionevolmente si può ipotizzare che la favola della colomba abbia avuto un suo archetipo il quale, nel corso del tempo, venne arricchito di dettagli narrativi nuovi raggiungendo il successo anche tra le genti del volgo, e innescando le più diffamanti parodie di Maometto quale impostore e falso messia. Capsali continua la descrizione delle origini del Profeta presentando un'altra versione della leggenda occidentale, strettamente correlata alla storiella precedente:

ורבים אמרו כי מחמיט היה גוי מגדולי רומי ושריה מהגרדיינלי המובהקים לפפא, וכשראו אנשי רומי כי היה גבור חיל ואיש מצליח שלחוהו לשוט בארץ המזרח ולהתהלך בה לכובשה תחת ידיהם ונדרו אליו נדרים וישבעו לו לעשותו פפא בחזרתו אם יצליח. ויעש מחמיט כן ויקח אתו יד חזקה וילך בארץ המזרח ויד צריו אחור וישם נציבים בארץ ויכבוש כל מזרח תחת יד הרומיים. ויבא ברומא, ברומח וביד רמה [...] ויקנאו בו אחיו גדולי רומי ויחללו את שבועתם ולא זכרו את מחומט וישכחוהו. וירא כי אין איש וישתומם כי כל גדולי המלכות מרדו בו וישליכו שבועתם ארצה וירמסוהו, וימלא חמה ויבו בעיניו, ויסע מרומא וילך למסעיו ויבא במזרח בערים שכבש וימלוך עליהם. ותעז ידו וממשלתו סביב למזרח ויעש כרצונו והגדיל, ולבסוף אמ' כי האל שלחו לתת להם דת חדש¹⁹

Molti dicevano che Maometto era un cristiano, uno dei potenti di Roma e ministro; uno dei car-

fragm. Per un'edizione recente rimando a I. DA VARAZZE, *Legenda Aurea. Con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, a cura di G.P. MAGGIONI e F. STELLA, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze; Biblioteca Ambrosiana, Milano 2007, 2 voll.

¹⁹ SEZ vol.1, cap. IV, p. 38.

dinali prominenti del Papa. Quando i romani videro che egli era un guerriero vigoroso e di successo, lo mandarono a girovagare per la terra d'Oriente e ad esplorarla perché la soggiogasse sotto il loro potere. E gli promisero e giurarono, se avesse avuto successo, di farlo papa al suo ritorno. Maometto fece così, andò con mano potente nella terra d'Oriente, fece ritirare i suoi nemici, pose dei governatori nella terra, conquistò tutto l'Oriente sotto la mano dei romani. Tornò a Roma, con lancia e con mano alzata [...] e i suoi potenti fratelli romani furono gelosi di lui, ruppero il loro giuramento e non si ricordarono di Maometto e lo dimenticarono. *Vide che non c'era nessuno e si stupì* (Is. 59,16) che tutti i grandi regni si erano ribellati contro di lui, gettarono a terra il loro giuramento e lo calpestarono ed *egli fu pieno d'ira e si sdegnò* (Est 3,5-6), allora si allontanò da Roma e continuò il suo viaggio e giunse in Oriente e regnò sulle città che aveva conquistato. La sua mano si dimostrò forte e il suo dominio intorno all'Oriente fece aumentare il suo favore. Infine disse che Dio lo aveva mandato per dar loro una nuova religione.

La vulgata della leggenda relativa a Maometto, tendeva, sulla scia dei polemisti cristiani, a ricondurre l'esperienza del Profeta entro quella della Chiesa cristiana facendone uno scismatico seguace delle teorie di un cardinale deluso, Sergio (Nicola, Osio o Pelagio che fosse) padre spirituale di Maometto in tutta la trattatistica latina relativa alle cose d'Arabia. È evidente che Capsali faccia riferimento a questo *topos* della letteratura polemica medievale attingendo però dalla versione più fantastica del racconto, quella in cui è il Profeta stesso ad aver iniziato la sua carriera come ambizioso cardinale cristiano. Maometto, dopo aver soggiogato tutto l'Oriente in nome della cristianità, tornò vittorioso dai cardinali romani e scoprì che questi non avevano alcuna intenzione di mantenere la promessa di farlo papa. Fu per questo motivo che il cardinale, deluso e adirato, se ne tornò tra le genti d'Oriente per diventare loro *leader* e sovvertire la religione cristiana inventandone una nuova. Nell'opera anonima *Liber Nicolay*,²⁰ dell'ultimo quarto

del XIII secolo, trasmessa in due mss., *Parisinus BN lat.* 14503, ff. 352r-354r (P) e il *Vaticanus Reginensis Latinus* 627, ff. 17v-18v (V), troviamo una versione della leggenda del Maometto cristiano identificato qui con Nicola di Antiochia, fondatore della setta dei nicolaiti:

*Incipit liber Nycholay, qui dicitur Machometus, quomodo christianam legem subuertit et credulitatem sarracenorum fecit. Legimus in hystoriis romanorum quod Nycholaus, qui Machometus dicitur, unus fuit de septem dyaconibus cardinalibus ecclesie romane. [...] Agabitus summus pontifex, qui tenebatur senectute decrepita, Nycholaum in suum successorem elegit. [...] Iohannem tytulo Sancti Laurencii in Damasso presbiterum cardinalem, in summum ponteficem elegerunt [...] Nicholaus accensus ira [...] cogitauit quomodo christianam religione subuerteret et nouam sectam inueniret, premeditatus fuit in corde suo contra romanam ecclesiam maximam controuersiam tali modo.*²¹

Il racconto del Maometto cardinale romano è senza dubbio una delle leggende più interessanti del Medioevo: fu Pietro di Cluny a suggerire per primo che il monaco eretico di nome Bahira *alias* Sergio fosse, in realtà, un religioso di nome Nicolaus. Nel rimescolamento dei racconti e delle leggende Maometto divenne il Nicola chierico mancato, cardinale o legato pontificio. E. Deutté, in uno studio del 1899, esamina per la prima volta un frammento intitolato *La Légende de Mahomet* conservato all'interno della raccolta *Romancero de Champagne*.²² Questo frammento di testo è tratto dal romanzo *Renart le Contrefait*, probabilmente scritto nella prima metà del XIV secolo da un certo Jean Le Clerc de Troyes:²³

En cel temps Mahomet regnot [...] / Preudon estoit et mout saichant / Entre la Sarradins gent. / Cardonnaus de Rome ot esté / Le plus saige et le plus letré / [...] Cil ne lor vost pas otroier / Pour rien c'on l'an seust prier / Sé le sièges ne s'acordoit / Que sé li papes se moroit / Avant qu'il peust revenir / Que papes seroit sanz faillir. / [...] Lors avint li papes

²⁰ JACOBS, *Islamische Geschichte*, cit., p. 129.

²¹ F. GONZÁLEZ MUÑOZ, *Liber Nicholay. La leyenda de Mahoma y el Cardenal Nicolàs*, in «Al-Qantara» XXV, 1 (2004) pp. 8-9.

²² P. TORBÉ, *Romancero de Champagne*, t. III, 3° part., chants legendaire et historiques (420-1550), vol. 1, s.ed., Reims 1863, p. 41. Per lo studio della

Légende de Mahomet rimando a E. DOUTTÉ, *Mahomet Cardinal*, Martin Freres, Chalons-Sur-Marne 1899.

²³ P. TORBÉ, *Poètes de Champagne antérieurs au siècle de François Ier. Proverbes champenois avant le XVIe siècle*, Régnier (Collection des poètes de Champagne antérieurs au XVIe siècle, 13), Reims 1851.

*mors fu / N'onques pour ce mandez ne fu, / Ne il ne li tindrent couvant, / Mes firent pape maintenant. / Si tot com Machomet le sot, / Si grant despit et tel deul ot, / Qu'au contraire de verité / Lor a il trestout retourné, / Et lor prescha tout le contraire / De ce qu'il ot anpris à faire [...].*²⁴

Un simile passo si ritrova nel primo e nel secondo rifacimento anonimo, in versi italiani, del Tesoro di Brunetto Latini; così dice il primo versificatore della fine del XIII secolo:

*Poi li mise in errore Machumitto; / Ò udito dire che fue monaco e cardinale / Che lui lasciò Eradio che dovesse predicare / Era di vita et spirito tanto, / Che Cristiani et Pagani l'adoravano per santo / Et Pelagio era il suo nome; / Della casa della Colonna di Roma fue sua natione.*²⁵

Il racconto di Capsali riguardo la nascita di Maometto e dell'Islam è senza dubbio legato a quella letteratura polemica cristiana descritta sopra, come già dimostra il nome *MHMYT* ereditato dalla trasposizione latina *Mahumet* dell'arabo *Muḥammad*.²⁶ Anche la favola del Maometto cardinale candidato alla tiara è ripresa e tuttavia, corrisponde solo in parte alle versioni riportate sopra, e ciò significa che il nostro autore recepì questa leggenda per altre vie. L'esame di E. Doutedé ci conferma come questa storiella affondi le proprie origini nella versione più frequente della leggenda, quella in cui Maometto è un giovane di buon animo, che ha la sfortuna di incontrare un monaco cristiano malvagio o un eremita dai molteplici nomi che lo istruisce alle dottrine e ai trucchi più perfidi per sedurre la folla. Con il passare del tempo i due personaggi, Maometto e il suo maestro, confluirono in uno solo dando vita a quel Profeta cardinale, protagonista della versione più elevata della leggenda.²⁷ Anche se è difficile individuare qualsiasi fonte certa delle tradizioni polemiche d'origine cristiana riprese da Capsali, si può supporre che tali tradizioni facessero parte del suo background culturale di matrice veneziana.

La rappresentazione di Maometto il Conquistatore

Nell'introduzione al *Seder Eliyyahu Zuṭa* l'autore presenta un *prologus de ratione operis* in cui fa luce sulle due ragioni fondamentali del suo lavoro: quello di far apprendere al lettore «sapienza e discernimento» ascoltando le vicende degli imperatori dei gentili e dei turchi, ma soprattutto dimostrare che «c'è giustizia divina sulla terra», in cui tutto avviene e si sussegue secondo uno schema divino ben definito. La caduta di Costantinopoli aveva provocato reazioni di orrore in tutta Europa ma a questo sentimento si unì anche una crescente ammirazione per la disciplina degli eserciti turchi e per i suoi condottieri: Maometto II e i suoi successori rappresentavano i «principi nuovi» del Quattrocento, manifestazioni e strumenti della collera divina sia in ambiente cristiano che ebraico. Anche Elia Capsali è prodigo di riconoscimenti per il sultano: egli non è solo il conquistatore dell'ultimo bastione della cristianità bizantina (ebr. *malkut Yawan*), è soprattutto il ritratto di Ciro il Grande. Il contrasto tra la dissacrazione della figura umana e profetica di Maometto e la stima oltre misura per il sultano musulmano non deve però sorprendere: gli ottomani, infatti, non arrivarono mai alle estreme conseguenze del *cuius regio eius religio*; soprattutto sotto il dominio di Maometto II. L'immagine idealizzata del Maometto sultano si può ritrovare sin dall'apertura del capitolo decimo della cronaca:

בן שבע עשרה שנה שולטאן מחמיט במולכו וארבעים שנה מלך ותכון מלכותו מאד והוא המלך הגדול שהרחיב והגדיל מלכות תוגרמה והוא שקראוהו הגוים לגדולתו ולגבורתו איל גראן שיניור טורקו רצוני המלך הגדול והיונים קראוהו מיגא אפידי והודו בגולתו ולא בושו כי הכה גוים רבים והרג מלכים עצומים בגבורתו ובחכמותו ותרב חכמת שולטאן מחמיט מחכמת כל בני קדם שקדמוהו ויחכם הרבה מאד ולא היה במלכות תוגרמה כמוהו זולתי בן בנו שולטאן סלים שדמה אליו ביופיו ובגבורתו ובחכמתו כאשר נכתוב עוד²⁸

Il Sultano Maometto aveva 17 anni quando cominciò a regnare e regnò per quarant'anni e il suo regno fu saldamente stabilito, egli è il grande re che

²⁴ DOUTTÉ, *Mahomet Cardinal*, cit., p. 6.

²⁵ A. D'ANCONA, *La Leggenda di Maometto in Occidente*, a cura di A. BORRUSO, Salerno editrice, Roma 1994, p. 33.

²⁶ JACOBS, *Islamische Geschichte*, cit., p. 129.

²⁷ DOUTTÉ, *Mahomet Cardinal*, cit., p. 11.

²⁸ SEZ vol. 1, cap. X, p. 63.

ha esteso e ingrandito il Regno di Turchia, colui che i Cristiani chiamano, per la sua grandezza e potenza, “Il Gran Signor Turco”, ossia il Re grande, e i Greci chiamano “Mega Aftthendi”. Celebrate la sua grandezza, e non ne sarete delusi poiché con la sua potenza e la sua sapienza *colpì grandi nazioni e uccise re potenti* (Sal. 135,10) e la sapienza del Sultano Maometto superò la sapienza di tutti i figli d’Oriente che l’avevano preceduto, egli fu molto sapiente, e non ci fu nel regno di Turchia uno come lui, a eccezione del figlio di suo figlio, il Sultano Selim che lo pareggiava in bellezza, in potenza e in sapienza, come scriveremo più avanti.

La natura messianica del Gran Signor Turco si fa più evidente nel capitolo successivo, quando è lo stesso Dio a esortare il sultano ad attaccare Costantinopoli e il Regno di Edom:

ויהי בתשעה עשר יום לחדש אפריל שנת אתנ"ג
 ללועזים בימי מלך יון קיר יני פללוגו באו ימי הפקודה באו ימי
 השלום והשלום רחקה מנהו כי נתן ה' בלב שולטאן מחמיט
 לבא להרישו כי נתמלאה סאת מלכות יון הרשעה על כל
 הרעות אשר הרעו ליהודה ולישראל מאז היותם לגוי. ויאמר ה'
 בלב: עוה עוה אשימנה, באש עברתי אפיח על קוסטידינא
 ואכלינה, אפשעה בה ואצתינה, ויען הרעו היונים לעמי ולאומי,
 אתננה ביד איש חרמי, ושפכתי עליהם זעמי. עוד מלתא בפום
 מלכא וכרוזא קרי בחיל: לכו מחיל אל חיל חיל וחומה יחדיו
 אומללו חיל היונים תאכלו ובכבודם תתימרו. ובעצם היום הזה
 נתן ה' בלב שולטאן מחמיט הגבור אשר לבו כלב הארי וכדוב
 שכול לא ישוב מפני כל ויאסור את רכבו ואת עמו לקח עמו,
 וישם את פניו דרך קוסטידינא לפתוח פה ברצח להרים קול
 בתרועה, לשום כרים על שערים לשפודך סוללה ולבנות דיק כי
 ה' העירהו כאיש מלחמות יעיר קנאה יריע אף יצריח על היונים
 יתגבר ושלל שלל קוסטידינא ובזו ביזה במהומה, והכרית ממנה
 אדם ובהמה, על כן קרא שם המקום חורמה²⁹

E avvenne nel diciannovesimo giorno del mese di Aprile dell'anno cristiano 1453, al tempo di Kyrios Yanni Paleologo³⁰ *giunsero i giorni della punizione, giunsero i giorni della retribuzione* (Os. 9,7) la pace era ben lontana da lui (dal Re bizantino) perché il Signore aveva posto nel cuore del Sultano Maometto di fargli prendere possesso della Grecia poiché il regno si era riempito di malvagità a motivo delle cattiverie che avevano commesso contro Giuda e Israele, da quando erano diventati una nazione. Il Signore disse in cuor suo: “*Devastazione, devastazione, io la compirò* (Ez. 21,32); nel fuoco della mia ira soffierò contro Costantinopoli e la mangerò, *muoverò contro di essa e la brucerò* (Is. 27,4)”

e riprese a dire: “I Greci hanno agito male contro il mio popolo e la mia nazione, io la darò in mano all'uomo votato allo sterminio, riverserò su di loro la mia indignazione”. Queste parole erano ancora in bocca al Re *che l'araldo lesse a gran voce* (Dn. 3,4) “*Andate da forza a forza* (Sal. 84,8) *bastioni e mura entrambe piangono* (Lam. 2,8), voi godrete le ricchezze dei Greci e la loro gloria passerà a voi”. In quello stesso giorno il Signore mise nel cuore del potente Sultano Maometto, il cui cuore era *come il cuore di un leone e come un'orsa privata dei figli* (2Sam. 17,8-10), il coraggio perché non indietregiasse davanti a nessuno. *Così fece preparare il suo carro e prese con sé il suo popolo* (Es. 14,6) e si diresse verso la via di Costantinopoli, *per aprire la bocca e ordinare il massacro, per alzar la voce con grida di guerra, per collocare gli arieti alle porte* (Ez. 21,27) perché il Signore lo ha risvegliato come un guerriero. Manderà un grido, un grido lacerante trionferà sui Greci, saccheggerà Costantinopoli e nella confusione farà bottino, cancellerà da essa uomo e bestia, *per questa ragione quel luogo sarà chiamato Hormah* (Nm. 21,3).

È doveroso a questo punto presentare almeno uno degli episodi più illuminanti legati all'identificazione di Maometto II con Ciro il Grande. Così scrive Capsali a questo proposito:

ובשנת אחת לשולטן מחמיט מלך תוגרמה לכלות דבר
 ה' מפי ירמיהו [...] העיר הי את רוח המלך שולטן מחמיט מלך
 תוגרמה ויעבר קול בכל מלכותו וגם במכתב לאמר: כה אמר
 מחמיט מלך תוגרמה ממלכות הארץ נתן לי ה' אלהי השמים
 והוא פקד עלי לפקוד את עמו זרע אברהם עבדו בני יעקב
 בחיריו לתת להם מחיה בארץ ולהיות להם לפליטה גדולה,
 מי בכס עמו יהי אלהיו עמו ויעל בקוסטידינא מקום כסא
 מלכותי, במיטב הארץ שבו איש תחת גפנו ותחת תאנתו בכסף
 ובזהב וברכוש ובבהמה, שבו בארץ וסחרוה והאחזו בה

Nel primo anno del Sultano Maometto, il Re della Turchia, *affinché si adempiesse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia* [...] Il Signore destò lo spirito del Re il Sultano Maometto, Re della Turchia, *perché facesse passare un editto per tutto il suo regno e lo mettesse per iscritto dicendo* (Esd. 1,1) “Così dice Maometto, Re della Turchia: il Signore, Dio dei cieli mi ha dato i regni della terra (cfr. Esd. 1,2) e mi ha imposto di fare il censimento del suo popolo, *progenie di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suoi eletti* (Sal. 105,6) e di dare loro un sostegno sulla terra, e per salvarli la vita con una

²⁹ SEZ vol. 1, cap. XI, pp. 65-66.

³⁰ Giovanni VIII Paleologo (1392-1448) regnò a

Costantinopoli fino alla sua morte. In realtà al tempo dell'assedio Costantinopoli era governata da suo

grande liberazione. *Chi di voi appartiene al suo popolo? Il suo Dio sia con lui e salga* (Esd. 1,3) a Costantinopoli, la capitale del mio regno. *Nella parte migliore del paese si sieda ognuno sotto la propria vite e sotto il proprio fico* (Mi. 4,4) *con l'argento, l'oro, i beni e il bestiame* (Esd. 1,4) *dimorate nel paese, commerciate e acquistate in esso delle proprietà* (Gn. 34,10)".³¹

Una volta stabilita la nuova capitale, il Sultano mise in atto un ambizioso programma di costruzione che mirava a ripopolare la città: musulmani, cristiani, greci, armeni ed ebrei vennero chiamati a radunarsi a Costantinopoli, d'ora in poi chiamata Istanbul, per ricostruire quella che era stata la capitale dell'Impero Romano d'Oriente. Nel *Seder Eliyyahu Zuṭa* il Sultano, sollecitato da Dio, invita esplicitamente gli ebrei a trovare rifugio presso la nuova Costantinopoli, promettendo loro un riparo sicuro, proprietà e case piene di ogni bene. Seguendo quanto già detto da J. Hacker, Capsali, apre il capitolo sedicesimo con i primi versetti del libro di Esdra, presenta il Gran Signor Turco come un nuovo «Ciro» che ha salvato Israele e ha riunito il suo popolo a Istanbul, la capitale del regno.³² La magnanimità degli imperatori ottomani poteva offrire un ottimo pretesto per criticare la società cristiana: la caduta di Costantinopoli e la cacciata degli ebrei dalla Spagna e dal Portogallo furono considerati fondamentali momenti escatologici.³³ Nell'ammirazione per il Gran Signor Turco giocarono poi un ruolo fondamentale i racconti tramandati dallo zio di Elia, Mošeh Capsali. Nato a Creta nel 1420, dopo un periodo di formazione

trascorso in Germania, raggiunse Costantinopoli dove, divenuto amico fedele di Maometto II, si guadagnò la prestigiosa seduta nel *diwan* accanto al Gran Muftì e sopra il Patriarca dei cristiani. A Costantinopoli Mošeh ricoprì svariati ruoli: dalla gestione delle tasse degli ebrei alla nomina dei rabbini e, per un certo periodo, ricoprì persino le vesti di giudice civile. E nel *Seder* sono molte le rivelazioni intorno al rapporto di stima tra lo zio e il sultano e tra quest'ultimo e la comunità ebraica istanbuliota. Ma furono soprattutto due gli eventi decisivi alla base del pensiero messianico di Capsali: la conquista dell'Egitto e della Palestina da parte di Selim I e il successivo assedio di Rodi per mano di Solimano. La conquista di questi territori avrebbe aperto la strada verso la presa di Venezia e la caduta definitiva di Roma, l'ultimo teatro della guerra messianica.³⁴ Furono molti gli ebrei che condivisero questo sentimento di riscatto e redenzione; tra questi Abraham Zacuto e Isaac Abravanel. Vale la pena citare un passo significativo, ma soprattutto illuminante, del rabbino portoghese Abravanel, che per primo fu testimone diretto delle tribolazioni vissute dagli ebrei sefarditi. Così scrive nel suo *Yešū'ot Mešihō* (La Salvezza del suo Messia):

È detto che il Messia apparirà per primo nella terra degli Ismaeliti. A causa della sua gloria li ha chiamati con i loro nomi e ha detto che su di loro sorgerà il figlio di David. E chi sa che un re di Ismaele non accetti la religione di Israele e porti la salvezza in Israele e diventi il Messia, come nel caso del re. Su di lui è detto che il frutto della benedizione è in Ismaele, e su di esso egli germoglierà.³⁵

fratello Costantino XI Paleologo (1405-1453).

³¹ SEZ vol. I, cap. XVI, p. 81.

³² J. HACKER, *The Sürgün System and Jewish Society in the Ottoman Empire During the Fifteenth to the Seventeenth Centuries*, in A. RODRIGUE (ed.), *Ottoman and Turkish Jewry: Community and Leadership*, Indiana University Press, Bloomington 1992, p. 7 e ss.

³³ I. TISHBY, *Acute Apocalyptic Messianism*, in M. SAPERSTEIN (ed.), *Essential Papers on Messianic Movements and Personalities in Jewish history*, NYU Press, New York 1992, p. 262. Questa politica di sradicamento attuata da Maometto II viene indicata con il termine *sürgün*. Il trasferimento dalle comunità d'origine, durato circa venti anni, non venne vissuto

positivamente da tutti gli ebrei dell'Impero. Il *sürgün* mutò radicalmente la geografia e la vita delle comunità ebraiche, soprattutto per gli ebrei romanioti, i quali furono costretti a pagare ingenti tasse al *vakif* del sultano. Se Capsali ha voluto vedere nel progetto di ripopolamento della nuova Costantinopoli lo zampino della provvidenza, così non fecero altri testimoni dell'epoca. A tal proposito vd. HACKER, *The Sürgün System and Jewish Society in the Ottoman Empire*, cit. p. 10 e ss.; M. ROZEN, *A History of the Jewish Community in Istanbul: The Formative Years, 1453-1566*, Brill, Leiden-Boston 2010, p. 45 e ss.

³⁴ PAUDICE, *Between Several Worlds*, cit., p. 155.

³⁵ Traduco dal testo ebraico di ISAAC ABRAVANEL, *Sefer Yešū'ot Mešihō*, Karlsruhe 1828, p. 8a.

Conclusioni

Nell'Occidente medioevale il discredito della missione profetica di Maometto si sostanziò, come abbiamo visto, di una pregiudizievole rappresentazione immaginifica riconducibile a molteplici *cliché*. Il vero biografico di Maometto e la realtà storica dell'epoca in cui visse si mescolarono a fantasticherie e ad ardite distorsioni. Anche le prime narrazioni sull'Impero Ottomano si arricchirono mano a mano di elementi nuovi e sempre più affascinanti e infamanti. Davanti alle prime pagine del *Seder Eliyyahu Zuṭa* un lettore attento non può non notare i legami e le sovrapposizioni di notizie riguardo persone, luoghi e fatti presenti nella letteratura cristiana medioevale. Se ora, giunti al termine di questa breve analisi, volessimo riassumere e tipizzare la figura dello storico, contestabile e rabbino Elia Capsali, il tentativo, oltre che assai difficile, sarebbe molto rischioso.

Il nostro autore deve essere visto prima di tutto come rabbino dell'isola di Creta, in quel momento avamposto fondamentale per la Repubblica di Venezia e luogo di intensissimi scambi culturali e commerciali. Come scrittore e storico fu fondamentale la sua molteplice preparazione legata alle tradizioni del mondo romaniota-bizantino da una parte, e alla cultura e all'educazione ashkenazita acquisite a Padova dall'altra. Giova, però, soffermarsi su alcuni aspetti. Innanzitutto va considerato che Capsali, sebbene sottoposto all'autorità veneta, non si fa scrupolo di esaltare i maggiori nemici della Re-

pubblica, ossia i turchi; e dall'altra parte, non esita ad adottare e a rimaneggiare il materiale leggendario che arricchisce quell'imponente *corpus* letterario cristiano di polemistica antisلمica. La considerazione di Maometto come ultimo «suggello» delle antiche scritture e la presenza, nei versetti coranici, di alcuni accenni polemici riguardo a certi elementi teologici, dettero vita ad una serie di controversie ideologiche e di reciproche incomprensioni. La prima e rudimentale forma della leggenda occidentale su Maometto deve cercarsi, come accennato all'inizio, negli *ḥadīth* degli agiografi arabi. Dalla cronaca di Capsali non possiamo certo pretendere qualcosa di diverso rispetto all'enorme quantità di storie in circolazione al suo tempo. Anche quando l'autore cretese sceglie di narrare le gesta di Maometto II e dei suoi successori, dimostra di essere in linea con i temi in voga tra gli umanisti del XVI secolo, sebbene riveli una strettissima dipendenza dai modelli più antichi che si rifanno alle prime speculazioni bibliche e rabbiniche. Le apparenti contraddizioni del *Seder Eliyyahu Zuṭa*, dalla spietata critica a Maometto all'elogio del Gran Signor Turco, dal dichiarato amore per la realtà storica al racconto tutt'altro che reale dei fatti, rappresenta probabilmente l'oscillante posizione di un autore ebreo cittadino di quell'area del Mediterraneo contesa, da una parte, dall'imperante Repubblica veneta, e dall'altra, dal mondo musulmano.

Francesca Valentina Diana
 PhD Student - Università di Bologna
 email: francesca.diana4@unibo.it

SUMMARY

This paper analyzes the desecrating representation of the Prophet Muhammad and the idealized depiction of Sultan Mehmet II in Elia Capsali's *Seder Eliyahu Zuṭa* (1523). Elia Capsali (ca. 1490-1550) was a condestabulo, rabbi and historian, who lived in Crete under the Venetian rule. By referring to some descriptions of the Prophet from medieval Christian writings of the thirteenth and fourteenth centuries, the first part of the paper shows how Capsali's representation of Muhammad relates to them, according to the common consideration of Islam as a Christian heresy. The second part of the article is devoted to Sultan Mehmet II, the so called *Gran Signor Turco*, conqueror of the last bastion of Christianity. The appearance of such a charismatic character and the increase of anti-Jewish events give birth to a sequence of eschatological speculations and interpretations: Mehmet II is in the *Seder Eliyahu Zuṭa* depicted as a messianic figure, some kind of a second Cyrus who invites the Jews to settle in Istanbul, his new capital city.

KEYWORDS: Elia Capsali; Prophet Muhammad; Sultan Mehmet II; Christian *corpus* of anti-islamic polemic.